

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Giornale di Roma esce ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province ( franco ). . . . . 2 80  
 All' Estero ( franco fino ai confini. 2 80



# GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
15 Ottobre { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,5	+ 16,4°	14°	S-E. m.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 14 Ottobre, fino alle 9 pom. del 15. Temperat. mass. + 20,3 Temperat. min. + 12,8
» 3 pomer.	» 27 » 11,7	+ 19,8	15	S-S-E. f.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,1	+ 16,3	8	S. d.	Coperto.	

ROMA 16 Ottobre.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

TERNI 12 Ottobre.

Fin dal giorno otto del prossimo passato mese di Settembre il Municipio di Terni, a mezzo dell' Eminentissimo sig. Card. Lodovico Gazzoli nostro illustre e benemerito protettore, Concittadino, dimorante in Napoli, umiliava ai piedi di SUA SANTITA' PAPA PIO IX un reverente Indirizzo. In questo venivano espressi i devoti sentimenti di questo Comune, sentimenti di fedele sudditanza, di verace obbedienza, di esultanza pel felice ripristinamento del Pontificio Regime. Il SANTO PADRE non solo, nell' innata sua bontà, non isdegnava di accogliere di buon grado un atto di sì alto dovere, ma voleva inoltre dar risposta colla venerata Pontificia Lettera che vogliamo qui sotto pubblicata nel Testo e nella Versione letterale.

PIUS PAPA IX.

DILECTI FILII SALUTEM ET APOST. BENEDICTIONEM.

Officium Litterarum Vestrarum, quo die octavo mensis proxime elapsi fungi Nobiscum universae istius Civitatis nomine voluistis, testimonium continet erga Nos fidei et obedientiae a quibus non sine incredibili honorum omnium dolore nonnulli secedentes, sub specie simulatae et commentitiae libertatis, omni malorum genere communem Patriam affecerunt. Et quamvis tam gravia damna et mala intuentes Nos adhuc subeat acerbissima admissorum criminum recordatio, volumus officio vestro respondero, et Vos paterne alloqui, Dilecti Filii, ut boni in proposito persistent et improbi resipiscantur, ut denum Civitati isti universae novum aliud constet Nostrae mansuetudinis et paternae erga Vos omnes pignus caritatis. Certo futurum confidimus, ut quisque Vestrum calamitatibus gravissimis admonitus, qua poterit ratione ad illas propulsandas acriter incumbat. Deus Optimus Maximus, coram quo die ac nocte clamamus, reconcilietur Vobiscum, nec unquam a Vobis misericordiam suam amoveat, imo Vos omnes in exacta sui et Ecclesiae mandatorum custodia, debitaque erga Civilem Sedem Apostolicam principatum fide, et observantia servet, ac tueatur. Hisce desideriis incensi Apostolicam Benedictionem ex intimo corda deprecantem Vobis omnibus, Dilecti Filii, et Concivibus Vostreis universis amanter impertimur.

Datum Neapoli in Suburbano Portici die 3 Octobris anni 1849, Pontificatus Nostri anno quarto.  
 PIUS PP. IX.

Dilectis Filiis Praepositis Rei Municipali Civitatis Nostrae Interamniae. Interampnam.

VERSIONE LETTERALE.

DILETTI FIGLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

L' ufficio delle Vostre Lettere, che nel di otto del prossimo passato Mese voleste, a nome di cotesta intera Città, praticare con esso Noi, contiene una testimonianza verso Noi di fedeltà e di obbedienza, da cui non senza incredibile dolore di tutti i buoni, dipartendosi alcuni, sotto l'apparenza d' infinta e menzognera libertà, travagliarono con ogni sorta di mali la Patria comune. Ed avvegnacchè in considerando danni e mali tanto gravi Ci si presentò tuttora l' acerbissima ricordanza dei commessi delitti, abbiamo voluto rispondere all' ufficio Vostro, e a Voi, Diletti Figli, indirizzare paterne parole, affinché i buoni perseverino nel loro proposito, e i malvagi si ravvognano; affinché infine consti a cotesta intera Città un al-

tro novello pegno della clemenza e paterna Nostra carità in verso di Voi tutti. Confidiamo ch' è certo avverrà che ciascuno di Voi ammaestrato da gravissime calamità, in quella guisa che per lui si potrà, gagliardamente si adoperi ad allontanarle. Iddio Ottimo Massimo, al cui cospetto di e notte gridiamo, si riconcili con Voi, nè giammai rimova da Voi la sua misericordia, anzi perennemente serbi e mantenga Voi tutti nell' esatta custodia de' precetti suoi e della Chiesa, e nella dovuta fedeltà ed osservanza inverso il Civil Principato della Sede Apostolica. Animati da siffatti desiderii a Voi tutti, Diletti Figli, e a tutti quanti i vostri Concittadini, tratta dal profondo del cuore, amorevolmente compartiamo l' Apostolica Benedizione.

Dato in Napoli nel Suburbano di Portici addi 3 Ottobre 1849, Anno quarto del Nostro Pontificato.  
 PIO PAPA IX.

Ai Diletti Figli Preposti al Municipio della Nostra Città di Terni Terni.

MACERATA 23 Settembre.

Eccellenza Reverendissima,

La Commissione Municipale di Filottrano, in attestato di fedele sudditanza e filiale attaccamento al Sommo Regnante PAPA PIO IX, ha formulato l' indirizzo che mi fo premura di rassegnare qui annesso all' Eccellenza V. Rmà, con preghiera di farlo giungere al Trono Sovrano a seconda degl' interessamenti fattimi dalla Commissione stessa con officio del 15 andante N. 1056.

Colgo questa gradevole circostanza per rinnovare i sentimenti della mia distintissima stima ed ossequio.

Di V. E. Rma.

Macerata 23 Settembre 1849.

Umiliss. e Devotiss. Serv.

A. GHERARDI PRO-DELEGATO.

Al Ministro dell' Interno Roma.

BEATISSIMO PADRE

La dolorosa partenza, cui per le passate sinistre vicende fu la SANTITA' VOSTRA sospinta, talmente afflisse l' animo nostro, BEATISSIMO PADRE, che di continuo quella calma restituita desideravamo, che tanta sventura riparata avesse. Sudditi devoti della SANTITA' VOSTRA, dovevamo la lontananza di chi, più che Sovrano, Padre ci è, e quei figli ci ritiene. Ammiravamo noi l' eccelsa virtù e la rassegnazione sublime con che, o PADRE SANTO, sopportavate l' ingratitude di chi costretto Vi avea a saziare il Vostro cuore di tanti e sì gravi affanni.

Ma, se di tuttocì dolenti oltremodo noi fummo, gioimmo però, quando la Divina Provvidenza, a conforto dei buoni, a bene dei sudditi Vostri, comandò, o PADRE SANTO, che i Diritti della Sovranità Vostra trionfassero. I voti nostri però paghi non saranno, finchè il giorno non giunga che di nuovo fra noi Vi conduca. Il Vostro ritorno affrettate, BEATISSIMO PADRE, da noi, da tutti i buoni sudditi Vostri desiderato, a nostra consolazione, a tranquillità nostra, arrecando i difficili rimedj ai mali cui i Vostri buoni sudditi soccombono.

Aggradite, o PADRE SANTO, gli augurii dei Vostri umilissimi figli e sudditi, che fidenti in Voi, implorando la Paterna Benedizione, si prostrano al bacio dei Santissimi Piedi.

Quem Deus ec.

Filottrano, dalla Residenza Municipale 15 Settembre 1849.

I Membri della Commiss. Municipale provv.

Gio. Bourbon Del Monte Presidente.

Orazio Guadagni.

Luigi Bassi.

Luigi dall' Ubmo.

Agapito Rocchetti.

Raffaele Orsini.

Niccola Rossini Segr. Intor.

CIVITAVECCHIA 1. Ottobre.

AGLI EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORI CARDINALI COMPONENTI LA COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Eminentissimi e Reverendissimi Principi:

Mentre la Commissione, non ha guari chiamata al regime amministrativo di questo Municipio, va a compiere presso la SANTITA' di N. S. PAPA PIO IX l'atto, che a ragione doveva essere il primo cui desse opera, atto di solenne professione di fede al legittimo ripristinato Governo, e di attaccamento verace ed illimitato all' augusta persona del Regnante Sommo PONTEFICE, la Commissione stessa si umilia a Voi, Eminentissimi e Reverendissimi Principi, ben degni Rappresentanti dell' adorato Nostro Padre e Sovrano, onde tributarvi i sensi sinceri della profondissima divozione propria, e rinnovare ad un tempo, e per se; e per la Città, alla tutela de' cui interessi ha missione, le proteste della più fedele sudditanza, che a SUA BEATITUDINE, a costo di qualsiasi sacrificio, ha promesso innanchevoli.

Non ignora la Commissione come vera felicità de' popoli romani non possa esservi, che nell' intima loro unione col Pontificio Governo; e però sua principal cura sarà quella che ogni atto del Municipio a tale importantissimo scopo venga coordinato e rivolto. E come in questo, così nell' esercizio de' propri attributi, tuttochè consapevole a se stessa della tenuità delle proprie forze, a fronte del geloso incarico che si è recata ad onore di assumere, niente lascerà intentato per rendersi non immeritevole della fiducia in lei riposta, si che qualunque sia per essere l' effetto dell' opera sua, non abbia a farsi colpa di difetto di volontà.

Principi Eminentissimi! Vogliate intanto, nella somma benignità Vostra, accogliere le suppliche, che rispettosamente la Commissione vi porge, di attribuire a solo effetto di irresistibile forza, ciò che possa aver mostrato Civitavecchia comunque aderente al cessato Governo rivoluzionario, e degnarvi d' implorare sopra la medesima i benigni riguardi della Sovrana Clemenza, d' onde avrà principale conforto la Commissione nell' oprar suo, e sarà appagata la più viva brama di tutti i buoni.

I sottoscritti, chinati al bacio della Sacra Porpora, hanno l' alto onore di rassegnarsi con profondissima riverenza.

Delle EE. VV. Rme.

Civitavecchia 1 Ottobre 1849.

Per il Presidente Assento

Paolo Conte Vidau.

Carlo Marchese Calabrine.

Luigi Cavaliere Arata.

Domenico Grasselli.

BOLOGNA 13 Ottobre.

Giunse jeri in Bologna Sua Eccellenza l' I. R. sig. Tenente-Maresciallo conte Thurn, il quale essendo al comando del quarto corpo d' armata in Italia, ora stanziato negli Stati della Santa Sede, assume pure il generale Governo Civile e Militare delle

Province Pontificie occupate dalle ii. rr. truppe, fin qui tenuto da S. E. il sig. Tenente-Maresciallo conte Wimpffen, chiamato ad altra onorevole destinazione.

Sua Eccellenza il novello Governatore discese provvisoriamente al grande albergo della Pensione Svizzera, ed essendosi questa mattina recato alla residenza del quartier generale nel palazzo De Ferrari, ivi ha ricevuto con cortesissime maniere le visite e gli omaggi degli Stati Maggiori e di tutta l'ufficialità austriaca e pontificia. (*Gazz. di Bologna.*)

## STATI ITALIANI

### REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 11 Ottobre.

I Governi non solamente hanno da combattere la calunnia che ampia strada sa farsi, e che nell'interpretazione de' fatti si studia di far prevalere le sue menzogne, ma devono bensì rischiare l'opinione pubblica, che sinistre passioni giovandosi, di occulte mene vorrebbero talvolta spaventare; e quando i governi sono giusti e sinceri, basta quasi sempre il mostrarli quali sono realmente, perchè tosto svanisca ogni inquietudine ed ogni incertezza. Ora, vi è governo che più del nostro sia stato violentemente calunniato? Ed intanto cos'è rimasto di quelle calunnie? Nulla, assolutamente nulla! Confidente nel suo dritto, e nel sentimento della sua profonda lealtà, esso tolse mai sempre a suo giudice la pubblica opinione, alla quale va debitore de' suoi trionfi più belli, ed appunto sotto questa egida, che la sua saggezza e la sua prudenza gli han creata, ha trovato i mezzi e la forza per istringere sempre più l'unità del Regno, ed additare i faziosi. Il suo pensiero principale è ancora oggidì qual era il giorno prima, e tutta la sua politica consiste a preservare il regno delle scosse che han fatto vacillare il credito, ed hanno così profondamente rattristato i veri amici del paese.

L'attentato del 15 maggio diè luogo ad un lungo e laborioso processo, per effetto del quale parecchi arresti furono ordinati alquanti mesi or sono. Oramai è condotta a termine l'istruzione di un tal processo, ed il governo non ha fatto che dar opera a quelle disposizioni, richieste dalla stessa istruzione. La giustizia ordina, l'autorità eseguisce; e quando, facendoci a ricercare il numero dei mandati di arresto, troviamo che, a fronte dell'immensabile elenco d'incolpati, risultante dall'istruzione, non sono emanati ultimamente che soli quarantotto mandati di arresto, la maggior parte dei quali non han potuto neanche esser messi ad esecuzione, non possiamo fare a meno di chiedere a noi stessi, se la stessa giustizia potea esser più magnanima? È forse sua colpa se talune coscienze, non interamente sicure di lor medesime, si turbano e si spaventano? Se uomini irragionevoli appongono al governo insensati progetti? Se finalmente, alcuni altri, ne' quali la timidezza agguaglia l'antica audacia, dimenticano la generosità del Principe, temendo solamente la sua giustizia?

Il senno e la moderazione ne' popoli rendono facile l'opera de' governi, e fan sì che questi non abbiano a governare mercè il timor delle leggi, laddove gli eccessi ne inceppano il corso, e li obbligano a far sentire la loro autorità. Un delitto odioso e stolto minaccio, non è guari, di contristar questo paese. La città di Napoli, lieta e festante prosternavasi con amore e rispetto a' piedi del venerato Pontefice che impartivale la sua santa benedizione, allorchè, nel mezzo di quella popolazione devota e raccolta, vi si trovaron uomini apparecchiati a gettar lo spavento e la costernazione. Il subitaneo infiammarsi di materie accensibili li tradiva, e l'autorità ha potuto convincersi, per confessione di alcuni di questi uomini, che aveano non solamente formato il progetto di turbare il popolo, facendo correr l'incendio in mezzo alla folla, ma anco quello di gettare alcune vipere, come a compimento delle scene di disordine e di spavento che s'impromettevano.

Questi sogni infernali d'immaginazioni deliranti non possono restare impuniti, e la giustizia saprà intieramente scandagliarne lo scopo e gli autori, senza che ciò abbia a sviare il governo, ne siam certi, dalla via di moderazione che si è segnata; ed abbenchè ciò potrà far che si ritardino gli effetti delle sue buone intenzioni, queste non si cambieranno giammai. Il governo non ha finora molestato alcuno nè per opinioni, nè per scritti, i quali, per quanto sieno stati colpevoli, son di presente posti in obbligo: il processo del 15 maggio, si accosta alla sua fine, e tanto più facilmente potrà congiungere alla giustizia la clemenza, in quanto che il cuore del Principe è sempre pronto a ricordargli questa celeste virtù. (*R. Tempo.*)

PALERMO 1 Ottobre.

Siamo interessati di render pubblica la seguente lettera, che fu indirizzata al P. Commissario di questo Convento dei Minori Osservanti.

Molto Rev. Padre Commissario Stimatissimo;

» Non può mai ideare la V. P. M. R. i gravi bisogni in cui si trova questa Santa Custodia. Le

spese che deve sostenere non tanto pel mantenimento dei religiosi (le quali sono un niente in confronto delle altre), ma più per la conservazione de' santuarii, per le missioni, per le scuole, per i pellegrini e per i poveri cattolici cresciuti molto di numero in questi ultimi anni, sono tali da spaventare un povero superiore. L'elemosine poi sono immensamente diminuite. Dalla Francia e dal Portogallo da molti anni nulla più si riceve; dalla Spagna quasi nulla. Questi regni erano le principali risorser di Terra Santa. Dopo questi veniva Napoli, e le due Sicilie; anzi nella loro ristrettezza di territorio e di popolazione, erano con ragione queste italiane contrade le più generose nel mandare sussidii a questa Santa Custodia, come lo attestano gli antichi registri, che si conservano nel nostro archivio di Gerusalemme. Io non credo estinta la pietà, la religione e la devozione del popolo siciliano verso la terra di nostra redenzione, anzi lo credo il popolo più religioso e più devoto del mondo verso i luoghi santi di Palestina. In questa mia ferma credenza confidando, negli attuali urgentissimi bisogni, mi rivolgo alla V. P. M. R. perchè voglia degnarsi di animare coteste pie popolazioni a concorrere con le loro elemosine alla conservazione dei luoghi santi, e della nostra cattolica missione, e di mandare con sollecitudine quelle elemosine, che avrà, e che sarà per raccogliere. Questa è la grazia, che umilmente le chiedo, e nella fermezza di essere esaudito, le ne anticipo i più sinceri ringraziamenti. Per non moltiplicare lettere e spese di posta, la prego ancora di accludere questa mia, dopo che l'avrà letta la V. P. M. R., al M. R. P. Commissario di Valdinoto, perchè ancor egli s'impegni con tutto lo zelo nel soccorrere le necessità di questa Santa Custodia.

Prego intanto ambidue di grato riscontro, e portando loro i miei più sinceri rispetti, passo a raffermarmi con profonda venerazione e stima. »

Di V. P. M. R.

Bairouth per Gerusalemme in S. Visita 29 settembre 1848.

Umo Dmo Obmo Serv.

FRA BERNARDINO DI MONTEFRANCO

*Guardiano del SS. Sepolcro, e Custode di Terra Santa M. O.*

Al Prep. ex-Prev. Benedetto d'Alessandria Comm. di Terra Santa pel Val di Mazzara.

(*Giorn. Offic. di Sicilia.*)

### GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 13 Ottobre.

Questa mattina alle ore 9 sono partite le loro Altezze I. e R. il Granduca e la Granduchessa alla volta di Siena, ove assisteranno alla inaugurazione della strada ferrata centrale.

Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbero sul punto di essere ultimate le formalità, che rimanevano tuttora a compiersi, per la conclusione finale dell'Imprestito Toscano. (*Lo Statuto.*)

### PIEMONTE

TORINO 9 Ottobre.

Il Conte di Pralormo, Ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la Repubblica Francese, è partito jeri da questa città per recarsi a Parigi.

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA 11 Ottobre.

Garibaldi è partito dall'isola della Maddalena dirigendosi verso Gibilterra e di là per Londra. Pare che egli abbia stabilito di andare a Nuova York.

(*Censore.*)

PARMA 10 Ottobre.

Alle paterne sollecitudini di S. A. R. l'Augusto Nostro Sovrano, alle cure che si adoprano dal Parmense Municipio e dagli Istituti di pubblica Beneficenza, a sollievo de' poveri di questa città, è venuto ad aggiungersi, a vantaggio di questi, un dono di oltre lire nuove cinque mila, mandato da un lontano Offerente alla Congregazione della Carità.

Benchè la mano del benefattore cristiano, quanto è più generosa, tanto più ami di rimanere nascosta, non aspettando il premio se non da Dio, avviene però spesso ch'essa non possa celarsi all'avidò sguardo delle persone beneficate; così nel caso presente l'istessa straordinaria generosità dell'offerta basta a svelarne la provenienza: e i poveri di Parma riconoscono e benedicono il Personaggio illustre e pio, che loro fu padre per molti anni, e che anche da lungi con cuore sì nobile e con destra sì splendida si ricorda di loro. (*Gazz. di Parma.*)

### DUCATO DI MODENA

MASSA 4 Ottobre.

Era ben giusto che questa città, la quale sempre si distinse per fedeltà ed attaccamento al legittimo suo Sovrano, e che mai declinò dal retto contegno politico, quantunque più delle altre dello Stato rattenuta sotto l'impero della demagogia che tanto afflisse l'Italia in questi ultimi tempi, con pubblica solenne dimostrazione contestasse i suoi sentimenti in questo di sacro al Patrono della diocesi ed onomastico di S. A. R. Francesco V.

Con ispontanea offerte di ragguardevoli cittadini fu disposto un elegante addobbo della Chiesa cattedrale; ed ivi, presenti le autorità civili e militari, fu cantata solenne messa coll'Inno Ambrogiano e l'esposizione del Venerabile per implorare dal Cielo lunghi e prosperi anni alla R. A. S. ed alla reale famiglia. Tale funzione venne altresì condecorata dalla parata delle truppe qui di guarnigione e dallo sparo delle artiglierie del forte.

Alla sera nella piazza maggiore fu incendiata una brillante macchina di fuochi d'artificio, mentre dalle alture circostanti a sfogo d'esultanza quei buoni abitatori iteravano gli evviva per l'ottimo, pel ben amato loro Principe in mezzo a continue salve di mortaretti, ed una rappresentazione drammatica nel ducale teatro illuminato a cera chiuse questo bel giorno, che Massa certo noterà ne' suoi annuali a ricordo di fedeltà e di amore al Sovrano, come all'ordine pubblico e al rispetto eguale per tutti, niuno avendo menomamente trasmodato in alcuno degli eccessi che tanto disonorarono l'infausto periodo de' passati sconvolgimenti.

PAVULLO 5 Ottobre.

Jeri 4 corrente l'Augusta nostra Sovrana pel giorno onomastico del R. suo Sposo, intervenne col suo nobile corteggio, unitamente all'autorità del paese amministrativa, politica, giudiziaria e militare (cui aggiungevasi in tenuta di gala la compagnia de' RR. Granatieri) all'incruento Sacrificio in questa chiesa parrocchiale, dopo del quale solennemente cantato l'Inno Ambrosiano e ricevuta la benedizione del Santissimo Sacramento, S. A. R. fece ritorno al ducale palazzo. Scorso breve intervallo, insieme col regal corteggio recossi a pranzo nella tenuta di ragione allodiale denominata *Amarato*, e reduce dopo l'avemmaria, ebbe a scorgere tutto il paese splendidamente illuminato, ed in sui monti all'intorno parecchi falò accesi, e numeroso popolo che incontro erale mosso gridando: *Viva Francesco V! Viva Adolghonda nostra Sovrana!*

Non volle essa pertanto lasciare una sì grata sorpresa senza qualche dimostrazione di aggradimento, poichè montata in carrozza, in un col suo seguito, degnossi di percorrere a lento passo tutto il paese, godendo ed accettando cordialmente quanto per onor suo era stato preparato da questo buon popolo, il quale va sì pago e superbo di offrire fra gli ameni e pittoreschi suoi monti un delizioso diporto agli amatissimi Principi nella stagione estiva ed autunnale. (*Foglio di Modena.*)

### REGNO LOMBARDO-VENETO

MILANO 8 Ottobre.

Coll'avviso 18 febbrajo 1847 N. 6357-584 l'I. R. Governo di Milano aveva interinalmente sospesa l'esportazione per l'estero del frumento, del grano turco e delle loro farine.

Si reca ora a pubblica notizia che, a incominciare dal giorno 8 del corrente mese, cesserà d'aver effetto la suaccennata disposizione proibitiva, e cesserà pure l'aumento del dazio d'uscita che venne imposto per la segale, pel miglio, pel riso e per le loro farine colla notificazione del governo di Milano 9 aprile 1847.

Milano, il 3 Ottobre 1849.

Il Commissario Imperiale Plenipotenziario  
MONTECUCCOLI.

(*Gazz. di Milano.*)

## STATI ESTERI

### CONFEDERAZIONE SVIZZERA

L'incarico d'affari austriaco in Parigi, signor Thom, è stato nominato ambasciatore imperiale nella Svizzera.

Il dazio di uscita dei vini svizzeri in barili o tini aperti è stato ridotto a soli due batzi per carico tirato da un solo cavallo e se la esportazione ha luogo per acqua, si ritiene che 15 quinti equivalgano al carico suindicato. Prima la tassa era equiparata alle altre merci, e quindi di un batz al quintale.

Il 6 partirono da Basilea diretti a Baden i cannoni che dagli insorgenti badesi e dal palatinato del Reno furono condotti nella Svizzera, e che erano custoditi in quella città.

La Rivista di Ginevra conferma che, dietro l'insistenza del Consiglio federale, venne dato ordine ai rifugiati francesi, che erano a Ginevra di internarsi ad 8 ore dai confini francesi.

BERNA.

Sono già comparsi 7 fogli della magnifica carta della Confederazione che si pubblica a Ginevra sotto la direzione del generale Dufour. Essi abbracciano la totalità della parte occidentale della Svizzera. Il Consiglio federale annuncia ai cantoni essere assai inoltrati i lavori trigonometrici, e che, se il compimento della carta incontra difficoltà, ciò proviene dal non avere alcuni cantoni, e nominatamente Berna e Lucerna, forniti ancora i materiali che vennero loro richiesti. Detti cantoni furono quindi eccitati a sollecitare l'invio.

— Si annuncia che il Consiglio federale propende pel sistema monetario francese, e che proporrà tale sistema all'Assemblea federale: (Suisse.)

**LUGANO 8 Ottobre.**

Per la totale scomparsa del cholera dal Mendrisio, il Governo ha sciolto quella Commissione distrettuale di sanità. Nel dare al pubblico questa grata notizia non possiamo a meno di aggiungere, che se la malattia del distretto di Mendrisio non colse molti individui nei paesi infetti, se non si propagò in località vicine, od in altri distretti, e se il contagio venne rintuzzato nei paesi ove fu dapprima importato, lo dobbiamo alle savie e provvidissime misure sanitarie ordinate dal Governo, proposte dalla Commissione cantonale di sanità, e con zelo eseguite dalla Commissione sanitaria distrettuale, dai medici delegati alla cura dei cholerosi e dalle locali autorità. Chi ha veduto le cose nella sua verità, e le ha giudicate senza passione, non potrà che dividere con noi un tale convincimento. (Gazz. di Gen.)

**FRANCIA**

**PARIGI 5 Ottobre.**

I governi di Francia e d'Inghilterra sono concordi nell'approvare la condotta tenuta a Costantinopoli dagli Ambasciatori di ambo i paesi. Si assicura, aver quelli spedito a Pietroburgo una Nota collettiva, e differito la loro risposta alle domande fatte dagli Ambasciatori pel caso d'una rottura violenta fra la Turchia e la Russia, fino a che il governo russo non abbia risposto alle rimostranze dirittegli a pro dell'indipendenza della Porta Ottomana.

— Noi abbiamo più volte affermato, esservi in Europa un personale sempre ambulante a disposizione di tutti gl'intraprenditori di sommosse, e doversi a lui attribuire la maggior parte de' disordini e de' tentativi rivoluzionari che hanno compromesso la pace dell'Europa, ove teneva ramificazioni e corrispondenze. Si è sovente osservato, scoppiar simultaneamente e a distanze immense alcuni complotti, di cui non si spiega diversamente la coincidenza veramente strana, complotti che l'indifferenza e talora l'ostilità delle popolazioni addimostavano esser d'origine straniera.

Un tal fatto ha sorpreso l'universale, ed il primo Ministro d'Inghilterra non ha potuto esitare a segnalarlo pubblicamente. Lord Giovanni Russell scriveva, or sono pochi giorni, ad un Membro del Parlamento relativamente agli agitatori politici che, espulsi da Roma, cercavano nelle vicinanze dell'Italia un asilo, donde fosse loro dato di sorvegliare la loro antica preda: « Voi avete osservato, diceva egli, per tutto l'anno decorso una sorta di società circolante di rivoluzionari mostrarsi ora a Parigi, ora a Berlino, ora a Baden, i quali specialmente erano numerosissimi a Roma. »

Una sola cosa ci sorprende. Qualunque essi siano e di qualsiasi luogo, questi rivoluzionari andando si bene d'accordo fra loro per muovere simultaneamente guerra a tutti i governi regolari, come possono meravigliarsi che i popoli assaliti uniscano i loro sforzi per difendersi? (Constit.)

— Riuniti a Londra i prevenuti del 13 Giugno hanno solennemente dichiarato di non voler presentarsi ai dibattimenti.

Sono stati distribuiti agli accusati del 13 giugno ed agli Avvocati incaricati della loro difesa quattro grossi volumi, ove si contengono tutti i fatti relativi al tafferuglio delle Arti e Mestieri.

— Jeri cominciò al palazzo della Scuola delle Belle Arti l'esposizione di tutte le opere degli alunni della Scuola delle quattro grandi sezioni che furono dall'Accademia coronate nei grandi Concorsi. L'esposizione durerà otto giorni. Domani saranno distribuiti i premj ai giovani laureati, in seduta solenne delle Belle Arti, al palazzo dell'Istituto.

— La Commissione Municipale di Montpellier ha proposto di dare ad una delle sue strade il nome di S. Rocco. Si sa che questo Santo, nato da nobile famiglia a Montpellier nella seconda metà del secolo XIII, vi si rese celebre per la sua ardente carità verso i poveri appestati. Dopo aver dispensato a' poveri i suoi beni, viaggiò in Italia ed a Roma, ove si dedicò a servire i bisognosi e gli attaccati dalla peste, dalla quale fu egli stesso affetto nel Piemonte. Appena guarito, ritornò nella sua patria, divisa allora dalle fazioni, e vi fu preso come uno spione. Posto in carcere, vi morì a capo di cinque anni, il 13 Agosto 1327. Fu canonizzato nel 1414. Le sue reliquie furono trasportate da Montpellier ad Arles, e quindi a Venezia. Si mostra tuttora a Montpellier la casa, ove nacque S. Rocco. (Ami de la Religion.)

— Il sig. Cabet, uno de' Capi di quel socialismo che tentava rigenerare il mondo, e che, mercè del suo giornale il *Popolare*, aveva fatto girar la testa di molti sciagurati, è stato dichiarato colpevole di scroccheria. Alcuni di que' ch'egli aveva trascinato al suo partito per andare a stabilire la famosa *Icaria*, hanno una volta aperto gli occhi, ed in conseguenza delle loro imputazioni il signor Cabet è stato condannato a 2 anni di carcere, a 50 franchi di multa, ed a 5 anni d'interdizione de' diritti civili.

Questo processo è stato una continuazione di strane rivelazioni; e si stenta talora a couprèndere sin dove può giungere la credulità pubblica, e quanto è agevole il far delle vittime! Cabet aveva intorno a sé alcuni amici piaggiatori che, col mezzo del *Popolare*, celebravano a gara i tesori di fortuna e di felicità, rinchiusi in questo nuovo Eldorado ch'essi chiamarono col nome d'*Icaria*. E poco dopo la rivoluzione di Febbrajo si videro i comunisti icariani rivelare ufficialmente al pubblico la loro esistenza, mediante affissi politici su i muri di Parigi.

Alla fine fu stabilita la partenza: si spesso annunciata. Cinquecento povere vittime cadute nel laccio, sottoscrissero un atto di Società intitolata *Contratto sociale*, e fin da questo momento legato fra loro da convenzioni sì odiose ed assurde, attesero impazientemente il segno della partenza.

Giunse il giorno cotanto bramato, si prese la via dell' Havre, ed appena furono presi i posti sul naviglio che doveva togliere quegli infelici al loro paese, alla loro famiglia, e molti di essi per sempre, si cominciò coll' applicare in grande una delle regole della Società, la comunità. Uomini, donne e ragazzi furono visitati come alla dogana e, malgrado della resistenza di taluni, furono spogliati dell'argento e delle gioje preziose ch'essi avevano, il tutto a profitto della comunità.

Arrivati in alto mare, i poveri illuminati furono stretti e stipati a bordo come altrettanti Negri, mentre Cabet e due signore erano comodamente collocate nella camera del Capitano.

Dopo un orribile viaggio si pervenne in America, senza rinvenirvi l'*Icaria*, il che non fa meraviglia, ma neppure un acra di terreno, invece di *quel milione di acra, di terre fertili situate lungo un fiume navigabile*, secondo i termini del *contratto sociale*. Fu cercato finalmente un terreno, ove potersi stabilire.... Quale spettacolo triste è il vedere queste famiglie viaggiare in un paese sconosciuto, difficile, insalubre, far così più di 100 leghe a piedi, mancar di viveri, oppresse da fatiche d'ogni genere e finalmente, come per soprassoma, attaccate dal cholera che dal 15 al 20 marzo di quest'anno doveva diminuire questo misero convoglio di 18 o 20 individui per giorno!

Quale spettacolo! Quale pietà! E quanto è colpevole l'autore di tutti questi mali!

Se taluni vogliono partire, profittare del passaggio d'un bastimento che ritorna in Francia, involarsi a tali luttuose scene d'immoralità, di miserie e di patimenti, si ricusa loro il denaro necessario pel viaggio, se ne trattengono le valigie, gli effetti, e tutto questo in nome della fratellanza, dell'eguaglianza e della libertà, che formavano le basi principali della comunità icariana.

Tutti questi fatti sono stati, all'udienza, confermati da numerosi testimoni, ex-comunisti convertiti. Ma poichè tutti non vanno soggetti alla legge penale, sarà l'indignazione pubblica il loro solo castigo. Ciò è ben poco. Ma non può dirsi lo stesso dell'errore commesso dal signor Cabet circa i milioni d'acra di terre fertili. Un errore che si commette parlando e scrivendo per mesi intieri; un fatto che si conosce materialmente falso, e che s'invoca per poter carpire argento, è stato sempre chiamato una *scroccheria*, perlocchè il Tribunale ha condannato Cabet a due anni di prigione. (Ivi.)

— Alcune lettere venute da Costantinopoli e prese a Malta dal corriere dell'India, non che varie informazioni attinte a buona fonte ci fanno credere che la vertenza de' rifuggiti ungheresi in Turchia sarà definita molto più presto che non si crede.

In quanto a noi, non abbiamo mai pensato che da una simile causa potesse emergere una quistione seria; ma opinavamo che la diplomazia russa, dopo di essersi sì vivamente e sì strepitosamente inoltrata, prenderebbe almeno il tempo opportuno per ritirarsi onorevolmente, e per tentare colla maggior possibile destrezza di salvare il suo amor proprio in quest'affare.

Or noi crediamo di sapere che, appena seguita la partenza del Principe de Radziwill, avrebbe il signor Titoff fatto al Divano alcune proposizioni che equivalgono alla rinunzia completa delle pretese della Russia. Se ciò proviene da onorevole respiscentza, noi non possiamo che congratularcene. (Débats.)

**ALTRA DEL 7.**

La Commissione d'iniziativa parlamentaria oggi fece il suo rapporto sulla proposizione diretta ad accordare al Vice-Presidente della Repubblica la somma di franchi 52,000 per spese d'alloggio. (Ivi.)

**MARSIGLIA 9 Ottobre.**

Il sig. Manin, ex-Presidente della Repubblica di Venezia, giunto jeri l'altro a Marsiglia, è disceso all'Albergo d'Italia. Ignoriamo se il sig. Manin debba prolungare a soggiornare fra noi. (Gaz. de Prov.)

**SPAGNA**

L'*Heraldo* di Madrid, in data del 28, annunzia che il sig. Roberto Gardiner, governatore di Gibilterra, ha ricevuto il permesso dal governo inglese di restituire una visita al duca e alla duchessa di Montpensier a Siviglia, dove essi lo avevano invitato.

— Il giorno 1 di ottobre, si deve aprire nella gran sala dell'ex-convento della Trinità, dove si trova attualmente il ministro di commercio, istruzioni ed opere pubbliche, la giunta o congresso generale di agricoltura.

**GRAN BRETAGNA**

**LONDRA 2 Ottobre.**

Il giornale il *Globe* contraddice la voce corsa, che il principe di Metternich partisse per Firenze. Lo stesso giornale soggiunge che il principe colla sua famiglia andrà a passare l'inverno a Brighton.

— Si legge nel *Sun*:

« Ci vien annunziato da Gibilterra, che un vascello da guerra francese e due vapori da guerra della stessa nazione han gettato l'ancora nella baja di Tangeri. »

**ALTRA DEL 3.**

A dispetto della destrezza con cui certi giornali si sforzano di stabilire la probabilità d'una guerra generale in conseguenza della dimanda della Russia e dell'Austria a Costantinopoli, noi sosteniamo ancora che quest'affarme non è punto fondato. — Finora, a seguito di fatti mal rappresentati, M. Titoff e il barone Sturmer, ministri d'Austria e di Russia, presso la sublime Porta, non hanno domandato i lor passaporti, non hanno abbandonato Costantinopoli. Il principe Radziwil, la cui missione presso il Sultano era tutta speciale, ha lasciato certamente la corte, dopo aver ricevuto la sua risposta. L'Imperatore di Russia non gli ha dato l'ordine di reclamare i rifuggiti ungheresi, ma i soli polacchi. Non è necessario l'aggiungere che la minaccia d'impiccare, o in altro modo finire i fuggitivi è un'invenzione. Ecco dunque tutta la verità. La Russia ha domandato alla Porta l'extradizione dei rifuggiti polacchi, sudditi della nazione imperiale. Essa fonda la sua domanda sul trattato di Kaimardii. L'Austria facendo la stessa domanda rapporto ai suoi sudditi ungheresi, si appoggia alle stipulazioni del trattato di Belgrado. — Se i trattati in quistione giustificano le domande della Russia e dell'Austria lasciano d'altra parte alla Porta l'alternativa di eseguirli o no. Il Sultano ha scelto il partito che gli dettavano i principii della giustizia e dell'umanità, e il sentimento della sua dignità e della sua indipendenza.

Egli era certamente tenuto, in virtù dei trattati, a vegliare che i rifuggiti non si fermassero presso le frontiere dei due stati dove la loro presenza potrebbe essere pericolosa; egli aveva però la scelta di consegnare le loro persone, di farle internare, o di trasportarle su qualche terra lontana, dove la loro sicurezza fosse compatibile colla tranquillità della lor patria. Egli ha risposto che voleva compiere le disposizioni dei trattati adottando l'uno o l'altro dei due ultimi partiti; ma ricusò di violare le leggi dell'ospitalità e della sua indipendenza, adottando il primo partito. — Il Principe Radziwil, dopo aver ricevuto la definitiva risposta del Sultano, espressione della sua volontà la più libera, ha lasciato Costantinopoli. Il sig. de Titoff e il Barone Sturmer hanno sospeso le relazioni diplomatiche colla Porta fino a nuov'ordine dei loro governi. Ecco a qual punto sono le cose. Così si vede che in tutto ciò non v'è da spaventarsi, come alcuni hanno fatto sembrante di fare, e che vorrebbero ch'altri facesse. Non fa mestieri d'un grand'acume d'intelligenza per vedere che tutto ciò finirà senz'ammazzar Kossuth, Bem, e loro compagni, e senza mettere in pericolo la continuazione della pace Europea. (Morn. Post.)

Lo schooner *Giulia*, giunto a Nuova York, vi recò notizie importanti di S. Domingo in data del 28 agosto.

Ecco i particolari dati dal soprintendente della Borsa di Filadelfia:

Il 26 agosto, dopo alcuni preliminari insignificanti, Soulouque, Presidente della Repubblica d'Hayti, fu proclamato Imperatore, avendogli il Consiglio legislativo dell'Isola conferito questa dignità. Lo stesso giorno, con sua moglie, e sua figlia, s'è recato alla Chiesa Cattolica di Port-au-Prince, e là, secondo lo stile di Napoleone, ha posato sul suo capo la corona Imperiale. Fu in seguito proclamato Imperatore, e sua consorte Imperatrice. Di tal modo mentre le monarchie si cambiano in Repubbliche, la Repubblica d'Hayti si muta in Impero. Il 23 agosto s'era sparsa la voce che il Presidente Faustino Soulouque doveva essere proclamato Imperatore. Il venerdì e il sabbato di fatto cominciarono a circolare delle petizioni. Si domandavano le firme dei cittadini; queste petizioni pregavano le Camere e il Senato a conferire a Soulouque il titolo d'Imperatore. Già la corona era pronta, i gioielli imperiali erano stati comprati fino di sabbato sera. Domenica mattina a 7 ore il Senato diede il suo assenso.

Una deputazione si recò presso Soulouque per partecipargli questa risoluzione. Domenica mattina le truppe erano sotto le armi per essere passate in rivista. Si credeva che l'Imperatore sarebbe venuto, ma questa cerimonia non ebbe luogo. Si fece il tutto nella Chiesa Cattolica. Quando l'Imperatore e l'Imperatrice sono partiti per recarvisi furono fatte delle salve d'artiglieria. Esse hanno continuato durante tutta la cerimonia religiosa. Soulouque nella Chiesa pre-

se posto sopra di un seggio preparato per lui, sormontato da una piccola corona. La corona imperiale gli fu presentata da un de' suoi ministri. Soulouque si levò in piedi, e se la pose sul capo, l'Imperatrice o sua figlia erano inginocchiate a' suoi fianchi. L'Imperatore aveva come d'uso un abito bleu, ma per la prima volta aveva alla bottoniera una grossa stella d'oro. L'Imperatrice o sua figlia erano in robbe di seta riccamente trapunte, e coperte di gioie. L'Imperatrice avea in capo una ghirlanda di pietre preziose. Compiuta la cerimonia della consecrazione, le LL. MM. Imperiali hanno ricevuto l'omaggio di tutti gli assistenti. Dopo questa cerimonia una deputazione del senato comparve sulla piazza del palazzo, dove erano schierate le truppe. Essa fece due salve d'applausi all'Imperatore. La truppa rispose freddamente. Tutti i soldati parevano assai sorpresi. Nuno sa qual sarà la fine di questo dramma. Non vi ha di contenti che la famiglia imperiale, e quelli che ne aspettano dei titoli e delle dignità.

(Morning Chronicle.)

**GERMANIA  
SCHLESWIG-HÖLSTEIN.**

Il generale Bonin, prevalendosi dell'armistizio, aveva chiesto al governo prussiano, che ritirasse le sue truppe dallo Schleswig; che, se i danesi volessero in seguito commettere disordini, egli, il generale Bonin, gli avrebbe repressi colle sole forze dello Schleswig. Ma il governo non acconsentì, essendo che un articolo preciso dalla convenzione non permette di lasciare gli ufficiali prussiani fra le truppe dello Schleswig, nel caso che queste si battessero contro i danesi.

Il disaccordo è grande nel ducato. I commissari non s'intendono guari fra di loro. L'ultimo proclama della luogotenenza generale ha nuovamente agitato il paese. Sarebbe cosa possibile che il generale Bonin, il quale è già sofferente, chiedesse la sua dimissione.

A quest'ora una nuova discussione si è impegnata fra i commissari. Si tratta della formola dei decreti, di cui il commissario danese vuole far precedere il testo con queste parole: „In nome del re di Danimarca.“ La Prussia chiede che questa formola venga surrogata dalla seguente: „In nome del re di Danimarca, nella sua qualità di duca dello Schleswig.“ Si crede che la Prussia avrà il sopravvento.

**BAVIERA**

MONACO 5 Ottobre.

Il nuovo potere centrale è dunque costituito. Il giorno 30 settembre, in quella appunto che il giornalismo guelfo e ghibellino dell'Impero contendeva pro e contra con più calore che mai se questa opera arcaica avrebbe o no veduta la luce, mentre la soldatesca germanica a Francoforte era passata dalla polemica della penna alla spada, Prussia ed Austria si sono stese la mano e gli altri Stati tedeschi faranno ora assai bene a dir Amen! Possa questa buona intelligenza estendersi anche a tutto il resto, che pur richiede, una buona intelligenza!

(G. U.)

**IMPERO AUSTRIACO**

VIENNA 6 Ottobre.

La stampa francese ed inglese si occupa molto in questo momento della questione turca, e riguarda come assai serie le complicazioni, che potrebbero nascere. Quantunque non siamo ben lontani dal non dare una importanza alle differenze, insorte ora tra l'Austria, la Russia e la Sublime Porta, avremmo però da buona fonte la tranquillante assicurazione che la Sublime Porta accorderà quello che la Russia e l'Austria hanno veramente diritto di domandare. Secondo il punto, da cui noi partiamo nel giudicare, i pericoli di una guerra non ci sembrano adesso tanto grandi, come vorrebbero farli supporre gli articoli dei giornali francesi ed inglesi. Al contrario, siamo pur sempre persuasi che non si farà aspettare a lungo un componimento pacifico di questa vertenza.

S'intende bene da se che la stampa occidentale d'Europa prende le parti del Gabinetto turco contro l'Austria e la Russia. Essa cita il diritto delle genti, e commenta in vario modo quel passo di Vattel, secondo il quale nessuno Stato deve ammettere sul proprio territorio uno straniero per attararlo in un laccio, ma poichè lo accolse ha l'obbligo di proteggerlo come un suddito proprio. Ma si dimentica che la Turchia non può mai essere compresa del tutto nel numero di quegli incivili e cristiani, nei quali trovarono applicazione questi canoni di diritto pubblico. Esso non poteva concedere il diritto d'asilo a nessun suddito di un altro Stato europeo, per la semplice ragione che nessuno Stato cristiano le attribui sul suo territorio il diritto di esercitare giurisdizione sulle persone appartenenti ad esso, perchè ogni membro d'uno Stato europeo in Turchia non ha già nelle autorità turche, ma bensì nella propria ambasciata l'autorità che può chiamarlo a render conto delle proprie azioni.

Uno Stato che rinuncia al diritto di trarre avan-

ti ai proprii tribunali, come suo suddito, un forestiere, non ha nè anche l'obbligo di proteggerlo, come se fosse suo suddito. Le conclusioni di Vattel, al pari di quelle di altre autorità nel diritto pubblico; sono tratte da premesse che vi sono negli Stati cristiani incivili, ma non nella Turchia. Bem e Dembinsky sembrano bene averlo capito, giacchè, a quanto dicesi, sono passati alla religione maomettana, per avere il diritto di chiedere legalmente la protezione della Sublime Porta.

Il Gabinetto turco ha trovato molto incomoda la concessione: che dovette fare alle Potenze europee, di esercitare la giurisdizione sui propri sudditi anche sul territorio del Gransignore; e senza dubbio, nel suo rifiuto di consegnare i profughi ungheresi, fu mosso dal desiderio di rimuovere per l'avvenire tal privilegio, a lui divenuto pesante, dei sudditi degli Stati europei. Se si attribuisce in teoria alle autorità turche il diritto di decidere quali sudditi europei vorranno consegnare alla giurisdizione dei relativi ambasciatori, e quali no, la giurisdizione di questi viene ad essere annullata nel fatto, perchè i loro diritti verrebbero in tal modo a dipendere intieramente dal parere delle autorità turche.

(Lloyd ted.)

**APPENDICE**

CENNI

*sui viaggi dei Sommi Pontefici nel Regno di Napoli.*

1. La residenza che la Santità di N. S. Papa Pio-IX trasferì nei domini del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro, e le circostanze che vi hanno correlazione, somministreranno abbondante materia agli annali ecclesiastici ed ai civili: Intanto non sembra fuori di proposito il rammentare quante altre volte i Romani Pontefici siensi recati in quelle regioni da che furono unite in uno stato ragguardevole.

2. Allorché i Normanni nel secolo XI. gettarono le basi di quel Regno; Leone IX nel 1053 si recò in Puglia per opporvisi; ma invece contribuì grandemente a promuovere la loro intrapresa. Nel tempo stesso stabilì il dominio della Santa Sede in Benevento (1).

3. Niccolò II. esaltato alla Cattedra di S. Pietro nel 1059 andò nello stesso anno a Benevento, ed attese a stabilire un accomodamento co' Normanni. In vece di volerli nemici, da uomo saggio se li fece amici, e il tempo mostrò i frutti del suo senno; perchè i Normanni divennero lo scudo de' Romani Pontefici, e li sostennero in più occasioni, e li misero in piena libertà e indipendenza degl'Imperatori (2). A questa osservazione del Muratori sembra potersi aggiungere che i Normanni ed i loro successori nel Regno di Napoli divennero difensori quasi naturali dei Sommi Pontefici ogni qual volta questi ebbero bisogno di soccorso esterno contro le sollevazioni interne. Di fatti nello stesso anno il medesimo Niccolò II. chiamò una banda di que' Normanni a percorrere le vicinanze di Roma per abbattere la prepotenza dei Conti di Tuscolo e di Galera che inceppavano l'autorità pontificia (3).

4. Gregorio VII. uno dei più grandi uomini che sieno saliti sulla Cattedra di S. Pietro, quegli che elevò il Pontificato all'apice della sua potenza, nel 1084 dovette chiudersi in Castel S. Angelo per salvarsi da una parte di turbolenti Romani sollevati dall'Imperatore Arrigo IV. Presto però vi accorse Roberto Guiscardo con poderoso esercito normanno, costrinse gl'imperiali ad allontanarsi, compresse i sollevati e liberò l'assediato Pontefice. Gregorio VII. giudicò poscia conveniente di rifugiarsi a Salerno, dove nell'anno seguente morì in esilio (4), ma lasciando alla imparziale posterità una fama quanto grande, altrettanto gloriosa.

5. Vittore III. nel 1087, ed Urbano II. nel 1098 si recarono a Benevento per provvedere più commodamente a varj interessi della Chiesa e dello Stato (5).

6. Pasquale II. vi andò similmente per affari nel 1098 e 1115; e quindi vi ritornò nel 1117 per ricoverarsi dalla persecuzione di Arrigo V (6).

7. Gelasio II. per evitare parimenti la persecuzione dello stesso Imperatore, nel 1118 s'imbarcò sul Tevere, e sbarcato a Terracina andò per terra a rifugiarsi in Gaeta sua patria (7).

8. Troviamo poscia che recavansi per diversi affari a Benevento Calisto II. nel 1120; Onorio II. nel 1127; Innocenzo II. nel 1137, ed Adriano IV. nel 1155.

9. Alessandro III. fu certamente uno dei Pontefici più benemeriti della Chiesa e dell'Italia. Nondimeno la storia narra che nel 1167 alcuni faziosi Romani, istigati da Federico I., tentarono d'indurlo a rinunziare al trionfo. Ed i loro maneggi furono tali che egli fu costretto a lasciare il palazzo Lateranese e ricoverarsi nelle forti case di Frangipani. In fine, accompagnato da alcuni dei Cardinali e travestito, segretamente uscì di Roma, e passando per Terracina arrivò a Gaeta dove ripigliò abiti Pontificali. Di là poi si trasferì a Benevento, dove fu con grande onore accolto da quel popolo. Così scrisse il Muratori, il quale dopo di avere narrato le di lui gloriose gesta, raccontandone la morte accaduta in Civita Castellana nel 1181, soggiunge: « In lui man-

» cò uno dei più insigni successori di San Pietro; » tanta era la sua letteratura, tale la sua moderazione e saviezza, per cui gloriosamente governò in » tempi sommanente torbidi, ed in fine arrivò a re- » stituire il sereno alla Chiesa di Dio (8). »

10. Innocenzo III. nel 1208 andò a S. Germano per cooperare alla pace del Regno (9).

11. Innocenzo IV. nel giorno 8 di Ottobre del 1254 per Ceprano entrò nel Regno, e dopo di essersi fermato a San Germano, a Monte Casino, a Teano ed a Capua, andò a Napoli, dove ai 7 di Dicembre diede fine a' suoi giorni (10).

12. I Cardinali che lo avevano seguito in quella capitale, ai 12 (o secondo altri ai 21) lo stesso mese elessero a successore Rinaldo Vescovo di Ostia, che prese il nome di Alessandro IV. Si trattene questi alcuni mesi colà, e poi nell'anno seguente venne a Roma.

13. Celestino V. appena nel 1294 fu eletto in Perugia e consacrato in Aquila, trasferì la sua residenza a Napoli, e quivi, ai 13 di Dicembre dello stesso anno, rinunziò alla Tiara.

14. Bonifacio VIII. che gli successe, fu esaltato in quella capitale ai 24 dello stesso mese, e vi rimase sino al principio dell'anno seguente.

15. Clemente V. dopo di avere trasportato la Sede Pontificia in Avignone, nel 1313, nominò Senatore di Roma Roberto Re di Napoli. Giovanni XXII. nel 1315 lo confermò, e nel 1317 gli conferì inoltre il comando di tutte le truppe pontificie. In tal guisa quel Sovrano divenne fino al 1337 difensore dei diritti pontifici, tanto contro le prepotenze di Lodovico Bavaro, quanto nelle fazioni che allora agitavano la città (11).

16. Urbano VI. fu l'ultimo dei Romani Pontefici, che sieno stati in Napoli nei tempi di mezzo. Vi si recò nel 1383, e poi nell'anno seguente passò a Nocera, dove si trattene sino al 1385.

17. Bonifacio IX. eletto nel 1389 trattava gli affari politici con molta prudenza, ma con massima costante di non adoperare la forza. I faziosi ne abusarono, mantennero la città in agitazione, ed in fine nel 1394 suscitò un tumulto così violento che la stessa vita del Pontefice fu in pericolo. Corse allora a Roma Ladislao Re di Napoli con poderose forze e ristabilì la calma. Molti furono processati, tredici puniti coll'ultimo supplizio, ed agli altri fu poscia concessa intiera amnistia. Bonifacio IX. muò quindi di fortificazioni il suo palazzo, accrebbe quelle del Campidoglio e della Mola Adriana, e così poté governare tranquillamente (12).

18. Morto Bonifacio IX. nel 1404 sorse in Roma nuovo tumulto, che continuò non ostante la elezione d'Innocenzo VII. Ritornò allora il Re Lodovico col suo esercito, e fu mediatore di una concordia fra il nuovo Pontefice ed il Popolo Romano. La protezione di quel Sovrano divenne poscia pericolosa; ma Iddio provvide alla sua Chiesa ed a Roma. Ladislao nel 1414 cessò di vivere. Il Concilio di Costanza nel 1417 elesse Martino V. Cessò lo scisma di Occidente, ed il nuovo Pontefice poté finalmente attendere in pace a riordinare lo Stato (13).

19. Le vicende politiche d'Italia produssero quindi un lungo intervallo senza che i Sommi Pontefici abbiano avuto d'uopo di recarsi a Napoli, o d'invocare il soccorso dei Monarchi colà dominanti. Nel 1727 Benedetto XIII. fu a Benevento ed a Monte Casino, ma per meri oggetti di devozione, e per affezione particolare a quei luoghi (14).

20. Allorché poi sul fine del Secolo XVIII. si sconvolse l'Europa, e Bonaparte nel mese di febbrajo del 1797 minacciava d'invadere Roma, Pio VI. si dispose a partire per Napoli. Si evitò l'invasione col trattato di Tolentino, e fu per l'intervento napoletano che allora la città poté salvarsi con tal mezzo (15).

21. Roma fu poscia sconvolta dai faziosi Repubblicani nel 1798; ed i Napoletani vi ristabilirono l'ordine nel 1799 (16).

22. Napoleone occupò questa metropoli nel 1808 e furono similmente i Napoletani che vi subentrarono nel 1814 e poi ne lasciarono il dominio ai pontifici (17).

23. Pio IX. costretto da' faziosi a cercare libertà fuori di Roma, ne partì travestito nella sera dei 24 Novembre 1848, e nel giorno seguente giunse a Gaeta, dove riassunse gli abiti pontificali. Ai 3 di Settembre di quest'anno passò poscia a Portici dove risiede tuttora.

24. Ferdinando II. ed il popolo gli prestano somma venerazione. Egli può provvedere liberamente agli affari della Chiesa e dello Stato.

(A. C.)

(1) Raynold e Mur. An. 1052-1054. — (2) Muratori An. 1059. — (3) Muratori An. 1059. — (4) Raynold e Muratori An. 1084 1085. — (5) Ivi 1087 1089 1098. — (6) Ivi 1098 1115 1117. — (7) Ivi 1118. — (8) Ann. 1167 e 1189. — (9) Murat. 1228. — (10) Ivi 1254. — (11) Discorsi sul Consiglio e Senato Romano §. 27. — (12) Discorso sul Consiglio e Senato Romano §. 44-48. — (13) Ivi §. 50-59. — (14) Murat. An. 1727. — (15) Annali d'Italia 1797 §. 85-88. — (16) Ivi 1799 §. 81-83. — (17) Ivi 1814 §. 29. 30. 65. 67.

**ANNUNZI GIUDIZIARI**

Ad istanza del sig. Marco Marconi, erede della sua madre Antonia Matriçiani Vedova Marconi defunta in Roma li 2 Ottobre 1849, come da Testamento pubblicato in atti dell' Illustre Notaro Collegiale il giorno susseguente, si deduce a notizia di chiunque a forma del §. 1548 del vig. Reg., che nel giorno 19 mese sudd. col' opera del medesimo Notaro si procederà alla compilazione dell'Inventario de' beni lasciati dalla defunta in Roma nella casa di sua ultima abitazione in via di Tor Millina n. 7 ad ore 11 antemeridiane in punto Roma 15 Ottobre 1849. — Luigi Hilbrat Not. di Coll.